

l'Obiettivo

32° anno, n. 13 del 31 agosto 2013

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Panorama editoriale

In questo numero riteniamo opportuno interrogarci sulla democrazia nazionale e su quella internazionale, oltre che sul significato stesso di de-

mocrazia. Lo facciamo a modo nostro, partendo dagli eventi che la storia dei nostri tempi ci propone ancora.

“Agibilità” e “degnità” politica, inoltre, sono argomenti che ci ostiniamo a proporre ai lettori perché riflettano su cosa può succedere col voto dato in maniera superficiale a persone non idonee a rappresentare la società.

Il problema dell'accoglienza degli immigrati, vittime della violenza e della povertà nei paesi sottosviluppati, non può coglierci indifferenti. Insistiamo nel-

l'opera di sensibilizzazione spesso ignorata.

Diamo spazio, inoltre, alle risorse naturali e minerali quando possono rappresentare suggestive forme di bellezza artistica e paesaggistica. Una finestra sul mondo, infine, ci porta a guardare un tantino più in là del nostro naso.

Ringraziamo i lettori per la loro attenzione e il sostegno economico che vorranno ancora riservarci e senza il quale non potremmo continuare in questo impegno comunicativo.

Speranze in alto mare

Ehi guardate, una corona di fiori! Qui ci accolgono come alle Hawaii!!



Palò'13

Il nostro impegno è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il nostro tempo.

Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

Il papello di Berlusconi

Agibilità politica e imprenditoriale

Senza il governo Letta siamo “fottuti”. In estrema sintesi, è questo il messaggio che parte dal centrodestra italiano, poi passa per il centrosinistra e, infine, si imbuca nelle teste degli italiani grazie ai giornalisti-pappagalli che stazionano nelle grandi redazioni nazionali.

Ok, facciamo finta che sia veramente così. Non vogliamo mica pensare che a noi piaccia finire col culo per terra e quindi facciamo a meno di riscuotere l'IMU anche dai ricconi che abitano in megaresidenze da milioni di euro. Niente ci fa, tranquilli, tanto recuperiamo aumentando l'Iva anche sulla carta igienica, che quella la usano tutti. Così sembra più democratico, perché fino a quando ci sarà qualcosa da mangiare per tutti, tutti dovremo sbarazzarci lo stomaco e usare la morbidissima carta a doppio velo. Se poi proprio non ci arrivano, potremo usare quella a singolo velo, poi in caso di necessità e di crisi prolungata potremo usare la carta velina. In caso di crisi prolungatissima rischieremo di mangiare di meno e allora potrebbe essere un guaio per chi tiene i conti dello Stato. In Italia, però, si sa che la fantasia ai “tassaroli” di governo non manca e, quindi, se dovessimo smettere di andare in bagno, una bella tassa sulla stitichezza non ce la toglierebbe nessuno.

Insomma, per farla breve, in fatto di tasse siamo più addestrati dei cagnolini del circo “Banana Republic”. Il problema più serio per il governo Letta è “l'agibilità politica” di Berlusconi, un'invenzione meravigliosa, che per certi versi somiglia a una delle richieste che Cosa nostra faceva allo Stato ai tempi del papello. Solo che i mafiosi erano più fessi e, quindi, scrivevano come parlavano e perciò chiedevano di eliminare il 41 bis. Bastava che potessero la richiesta diversamente, per esempio pretendendo “l'agibilità imprenditoriale” di Cosa nostra e probabilmente le cose sarebbero andate diversamente.

Cioè, quale sarebbe il motivo per cui Berlusconi dovrebbe avere l'agibilità politica? Per il fatto che continua ad essere votato? E che significa? Pure Cuffaro è stato rivotato nonostante fosse accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Quando si fa politica in un certo modo, i favori diventano crediti che si riscuotono al momento delle elezioni.

Sì, va bene, ci farà notare qualcuno, però Forza Italia e il Pdl sono stati il primo partito italiano per molto tempo e il loro leader, cioè Berlusconi, non può essere messo all'angolo come un Dell'Utri qualsiasi.

E allora a maggior ragione bisognerebbe concedere l'agibilità imprenditoriale a Cosa no-

stra, visto che le mafie, coi loro 90 miliardi di fatturato l'anno, sono da sempre la prima azienda italiana e danno da lavorare a più persone loro, che la Fiat e l'Eni messe assieme.

Queste sono delle evidenze: i più forti imprenditori del Paese sono loro, da sempre, e la crisi neanche l'hanno sentita perché hanno sempre investito in innovazione. Che fa, non avrebbero diritto pure loro ad avere un salvacondotto, un premio, magari qualche titolo da cavaliere a Riina o Messina Denaro e, soprattutto, l'agibilità imprenditoriale? Il fatto è che non hanno buoni comunicatori, che se ci fosse stato Silvio a comandare l'onorata società, in questo momento l'Italia sarebbe un Paese diverso, e il Parlamento che parla, parla, parla e non fa niente sarebbe stato buttato a terra per farci un parcheggio per tanti bei SUV coi vetri oscurati.

Per governare, infatti, non c'è bisogno di Camere e Parlamento. Ci basta una cupola. E quando il gioco si fa duro, bisogna reagire con fermezza. Con richieste chiare, come quelle contenute nel papello. Ma non quello di Cosa nostra. Silvio docet.

di
Gianpiero
Caldarella



La “degnità” della politica

“Dal governo del territorio all'attività legislativa nel Senato della Repubblica”. Questo il tema dell'incontro-dibattito con la senatrice del PD Rosa Maria Di Giorgi (nella foto a destra), organizzato dalla Biblioteca Comunale di Castelbuono, il 28 agosto, presso l'atrio della Badia. Ha moderato l'incontro il prof. Angelo Ciolino del Consiglio di Biblioteca. Per la Di Giorgi la sua è un'esperienza politica ed amministrativa che la vede intrecciarsi, negli anni, con questo territorio e lavorare per la Sicilia, pur essendo stata eletta in Toscana. Bisogna ritornare a parlare di vocazione di un territorio e la Sicilia, in particolare, deve trovare il suo sviluppo nel turismo, nell'agricoltura e nei beni culturali, unica fonte di ricchezza.

È auspicabile l'eliminazione di privilegi, di pensioni d'oro, di fondi europei spesi male e di lotta alla legalità e poi riprendere ad investire. La senatrice ipotizza un cambiamento culturale che permetta all'Italia di poter iniziare la strada dello sviluppo se ognuno farà il proprio dovere.

Lo sviluppo deve partire dalla risoluzione delle ataviche problematiche: burocrazia, il cancro che sta uccidendo il paese, l'alto tasso di corruzione, i mancanti investimenti, l'annoso problema della giustizia, che non può ridursi ai processi a Berlusconi.

C'è un problema profondo che va al di là degli schieramenti politici ed è l'inefficienza amministrativa e politica che spesso blocca le risorse e porta alla stasi. Occorre semplificazione amministrativa, lo chiede l'Europa, impegnare le risorse solo lì dove sono necessarie.

Quella italiana, per la Di Giorgi, è una crisi del sistema, ma i partiti non hanno il coraggio di dire la verità perché dietro vi è l'apparato dei privilegi che, purtroppo, devono essere mantenuti secondo antiche logiche di potere.

Il governo Letta non ha la possibilità di operare il cambiamento, perché è frutto di compromessi e di mediazione e di quest'ultima si può morire. Il governo è ostaggio del PDL e l'IMU è il prezzo alto

che si sta pagando per salvare gli inciuci e mantenere il volere del presidente Napolitano. Tutto questo è colpa del PD, afferma la senatrice Di Giorgi, che non ha una dirigenza in grado di essere all'altezza di un grande partito, che ha deciso di sostenere il secondo mandato di Napolitano, che non avrebbe dovuto accettare. Il Presidente Napolitano, un uomo del PD, sta decidendo la linea politica ed il futuro del nostro paese, mentre Berlusconi sta, di fatto, dirigendo il PD. Ed oggi ci troviamo in una repubblica dove il Parlamento è stato prevaricato.

Perché c'è paura delle elezioni? Perché alcune poltrone all'interno del PD, sostiene la senatrice, non verrebbero garantite. Cosa fare? Dimezzare il numero dei parlamentari ed abolire, innanzitutto, il “porcellum”, la legge elettorale che permette agli uomini di partito di essere sempre nello stesso posto di potere. Nessuno vuole abolirlo, Grillo compreso e anche il PD, c'è una parte del partito che vuole accordarsi con il PDL per mantenere questa legge elettorale. Finché avremo un parlamento di “nominati” dalla segreteria avremo un'assemblea di “garantiti” e di uomini che non sentiranno la responsabilità del ruolo che ricoprono nel fare il bene del paese.

Oggi fare politica non deve essere un “mestiere” ma si deve essere liberi di fare un cammino serio per risolvere i problemi della povera gente per poi ritornare al proprio lavoro. Solo così si può parlare, per la senatrice, di “buona politica”, ritornando alla “degnità” morale, dell'essere degni del ruolo che si riveste.

Maria Antonietta D'Anna



Il caso nullafacenti alla Regione finisce sui giornali e le carte attese da sei mesi arrivano in 4 giorni

Recapitato all'on. Foti, del Movimento cinque stelle, l'incartamento che aspettava dal primo febbraio dopo una richiesta di accesso agli atti. Il deputato aveva chiamato i carabinieri e scritto a Crocetta per denunciare l'inefficienza degli uffici dove non si rispondeva nemmeno al telefono.

Il caso finisce sui giornali e le carte che attendeva da oltre sei mesi arrivano nello spazio di quattro giorni. Protagonista la parlamentare del M5S all'Ars Angela Foti (nella foto) che, nella prima decade di agosto scorso è stata costretta a chiamare i carabinieri, dopo mezza giornata di vani tentativi di rintracciare un interlocutore all'assessorato alla Famiglia e ai Servizi sociali, per avere lumi sull'incartamento sulle Ipab che inseguiva da febbraio.



Il deputato ha anche scritto una nota all'assessore Valenti, al direttore del personale dell'assessorato delle Autonomie locali e al presidente della Regione per segnalare la presenza di "svogliati e nullafacenti che albergano comodamente nei palazzi del potere senza che chi di dovere adotti misure idonee".

La notizia è finita sui giornali e, evidentemente, deve avere accelerato l'iter della pratica. Come per magia, infatti, le carte che viaggiavano col freno a mano tirato hanno indossato gli stivali delle sette leghe per arrivare sulla scrivania del deputato appena quattro giorni dopo che i media avevano acceso i riflettori sulla vicenda.

“È assurdo – commenta Angela Foti – che per dialogare con le istituzioni si debba ricorrere al potere mediatico. Spero che questa non sia la regola e che in futuro situazioni del genere non accadano mai più”. La caccia alle “carte” sulle Ipab, da parte dell'onorevole Foti, risale al primo di febbraio. “È vergognoso”, commenta, “mesi e mesi ad aspettare risposte che non arrivano, fax che si perdono, telefoni fuori posto, lettere di rimostranza. Tutto inutile, un muro di gomma e tanto silenzio”. Fino all'esplosione mediatica e all'inaspettato arrivo della documentazione a ridosso di Ferragosto.

Fino all'esplosione mediatica e all'inaspettato arrivo della documentazione a ridosso di Ferragosto.

Fino all'esplosione mediatica e all'inaspettato arrivo della documentazione a ridosso di Ferragosto.

Fino all'esplosione mediatica e all'inaspettato arrivo della documentazione a ridosso di Ferragosto.

Fino all'esplosione mediatica e all'inaspettato arrivo della documentazione a ridosso di Ferragosto.

Tony Gaudesi

Antiparentopoli, voto secondo coscienza

Ma boccia Crocetta: “Proclami circensi e niente rivoluzione”

Il capogruppo Giancarlo Cancelleri ha censurato le promesse a vuoto del presidente e le sue ultime infelici uscite, tra le quali quella sul fronte Muos. “A dicembre pronti alla sfiducia se non cambia nulla”.

Siragusa: “Porti la Concordia a Palermo”.

“Proclami circensi per sorprendere il pubblico e una rivoluzione di cui non si sente nemmeno l'odore, anzi si sente puzza di compromesso morale”.

È una bocciatura quasi senza appello, per il governo Crocetta, quella che il 12 agosto è arrivata in aula dal Movimento cinque stelle in occasione della dichiarazione di voto sul ddl antiparentopoli, sul quale il gruppo ha votato secondo coscienza.

E, ad aula chiusa, da Cancelleri arriva un'altra stoccata. “Se a dicembre non cambierà nulla, siamo pronti alla mozione di sfiducia. Cosa metteranno nella pentola famiglie e imprese siciliane, chiacchiere?”.

Poco prima il capogruppo, dallo scranno di Sala d'Ercole, aveva passato in rassegna fallimenti e scivoloni del presidente della Regione, che vanno dagli attacchi personali (in occasione della campagna elettorale) al Parlamento e alla stampa, passando per la raffica di annunci a vuoto, fino agli inutili finanziamenti a pioggia per i cantieri di lavoro che hanno sottratto risorse alle piccole e medie imprese.

Cancelleri ha anche stigmatizzato le dichiarazioni di Crocetta sul versante Muos, secondo le quali anche sul fronte anti-radar ci sarebbe l'ombra della mafia. “Il gioco dei bianchi e dei neri, dei guelfi e dei ghibellini, della mafia e dell'antimafia – ha detto Cancelleri –, questo gioco pericoloso che tenta di inculcare nella testa dei cittadini che se sei con me sei un buono e se sei contro di me sei un cattivo, non funziona, non può funzionare, non accetto che sia così. Voglio essere libero di pensarla

come credo e voglio essere libero da questo schema che costruisce un mondo che somiglia solo ed esclusivamente a chi ha in testa un modello guerrafondaio, fatto da due parti in lotta fra loro”.

Sempre sulla questione Muos, Cancelleri ha attaccato pesantemente Crocetta, cui ha rimproverato la retromarcia sulla revoca delle autorizzazioni alla installazione.

“Le avevamo chiesto, presidente della Regione – ha detto Cancelleri –, di venire a riferire in aula. Vogliamo sapere il perché della ‘revoca della revoca’, i motivi, cosa ha trovato in quella relazione dell'ISS che l'ha tanto scosso da non aspettare la sentenza del CGA e procedere con quell'atto cacofonico di revoca della revoca? Forse aveva paura di essere inquisito e condannato per abuso d'ufficio? Forse aveva paura di macchiare la sua fedina pen-

le con un reato che scaturiva dalla difesa della nostra terra e dei nostri cittadini? Io sarei orgoglioso di avere un presidente che venisse condannato per aver difeso il suo popolo e la sua terra, mettendo tutto questo davanti alla sua carriera politica. Sarebbe, non solo per me, ma per tutti i siciliani, un eroe del nostro tempo, un eroe siciliano. Come può consigliare ai cittadini di Niscemi di fare le valigie? Come può dire questo?”.

Sul fronte degli annunci a vuoto di Crocetta, grande spazio ha avuto nel discorso del capogruppo M5S la parte relativa al taglio degli stipendi dei parlamentari, emolumenti che Crocetta ha dichiarato pubblicamente di volere dimezzare anche al prezzo di andare tutti a casa.

“Presidente – ha detto Cancelleri – ce ne possiamo andare tutti a casa, visto che di stipendi dimezzati ci sono solo i nostri, del Movimento 5 Stelle? Lei e il suo governo – nel quale c'è qualche assessore che aveva dichiarato di aderire al fondo con parte dello stipendio – siete latitanti. Possiamo dirlo – conclude Cancelleri – che di promesse ne fate tante, ma di fatti pochi?”.

Tirata d'orecchie a Crocetta anche da parte del deputato M5S Salvatore Siragusa, che ha rimproverato al presidente troppa politica-spettacolo e poca concretezza. “Batta i pugni sul tavolo – ha detto Siragusa –, vada a Roma e porti a Palermo il relitto Concordia per dare un po' di respiro ai Cantieri navali. Faccia meno proclami e più fatti. A settembre giudicheremo se è adeguato a fare il presidente della nostra regione”.

T. G.

Equilibri

Il M5S chiede a Crocetta di portare a Palermo la Concordia!!

Che alla discordia ci pensano loro...?



Paio'23

Medio Oriente: nuovi venti di guerra

Dovrebbe emergere con estrema chiarezza che nei fatti in corso di ulteriore sviluppo in Tunisia, in Egitto e in Siria, non si intravede alcuna domanda di democrazia, almeno per come la intendiamo in Occidente. In Siria, inoltre, le alternative che si prospettano non sono tranquillizzanti, transitando dall'ipotesi di un rafforzamento del governo Assad (appoggiato da Russia e Cina), alla sua dismissione con sostituzione di Al Qaida (collegata con l'Iran e sostenuta dall'Occidente americanizzato) con conseguente grave rischio per la pace planetaria. Il minacciato intervento americano, infatti, definito "breve", non tranquillizza nessuno, perché non c'è nulla di più duraturo delle "azioni brevi" di guerra degli USA. Lo abbiamo visto con l'Iraq.

Il rapporto tra Occidente e Medio e Vicino Oriente, cioè con i popoli arabo-islamici, è stato di sopraffazione da parte dell'Occidente, prima sotto forma di colonialismo militare, quindi sempre di colonialismo ma economico; l'occidente ha avanzato tali impostazioni sostenendo trattarsi di legittima difesa, come le "guerre preventive" della banda B/3: Bush, Blair e Berlusconi che però volle chiamare, ipocritamente la partecipazione alla guerra "missione di pace".

L'Occidente ha acuito queste forme difensive, insistendo con la logica della supremazia. Così anche quella parte del mondo arabo aperto alla possibilità di integrazione con l'Occidente ha trovato, in esso, il maggior ostacolo, in quanto ha avallato le posizioni estremiste del nazionalismo e dell'integralismo, favorendo, addirittura, la loro fusione. In tal caso, quando il nazionalismo si fonde con l'integralismo, scaturisce una miscela al-

Acqua di colonia...lismo

Lo senti 'sto profumo? E' mirra?
No...è guerra!



tamente esplosiva, poiché l'esigenza sociale di indipendenza dallo straniero finisce con il servirsi dell'intolleranza integralista della religione per armare le più crudeli rappresaglie.

Il mondo arabo si ritrovò nella impossibilità di costruirsi una evoluzione ad indirizzo umanistico, in quanto avrebbe dovuto mediare la propria storia con il patrimonio culturale del colonizzatore, a rischio di perdere la propria unità ed entità. Sicché l'esigenza di unità della cultura araba si ritrovò, e si ritrova ancora oggi a dover rispettare le diversità fra le sue variegate differenze, piuttosto che tentare una strada di integrazione, per non restare soffocata dalla sua storia e dalle sue tradizioni, che sono poi i loro hudud culturali (paure dell'Islam), con i quali vengono esorcizzate le violenze coloniali dell'Occidente. Praticamente venne contestata la "libertà di pensiero" propugnata dai colonizzatori, in forza del proprio patrimonio razionalista, a vantaggio della "libertà di essere diversi", come frutto del rifugiarsi nella propria storia.

Quello che i governanti arabi non compresero fu che, escludendo la "libertà di pensiero", cioè la razionalità in costante sviluppo, il popolo si sarebbe indebolito sempre più, fino a diventare quella massa disabile e impotente che le due guerre del Golfo ci hanno mostrato in diretta TV.

È per questa ragione che le guerre contro i popoli arabi hanno sempre due fasi; la prima, quando l'Occidente scatena la sua tecnologia bellica contro eserciti in fuga e popolazioni indifese; la seconda, quando l'arroganza dei vincitori della prima fase della guerra stimola la fusione tra nazionalismo storico e integralismo religioso. Esplode, così, quella miscela che lo stesso Occidente ha innescato senza valutarne i pericoli.

Questa seconda fase è una guerra che la tecnologia occidentale non potrà mai vincere, perché condotta ai limiti ultimi dell'esasperazione, al punto di trasformare gli uomini in bombe umane! Sempre più, così, l'ideale democratico diventa diramazione dell'Occidente, di quell'Occidente che da solo si è dichiarato "il nemico".

Il mondo arabo non ha avuto alcuna possibilità di istruirsi sui punti essenziali, come la sovranità dell'individuo svincolato dalla massa e la libertà di opinione, che costituiscono la base culturale dello sviluppo umanistico; né l'Occidente ha mai cercato di fornire elementi di istruzione, mandando sempre avanti le proprie pretese colonialiste o neo-colonialiste.

Non per nulla i popoli arabi, e nella stessa dimensione anche i popoli del terzo mondo, hanno trovato sempre governi militari o sostenuti dai milita-

Rosario Amico Roxas



Ma cos'è la Democrazia? A chi serve?

- Cos'è la democrazia?

- La democrazia è la libertà di eleggere i nostri propri dittatori.

Continuiamo a nasconderci dietro questa chimera o contraddizione logica. In un sistema può esserci DEMOCRAZIA senza libertà, o LIBERTÀ senza democrazia. Vi sono diversi Stati democratici,

ma ogni democrazia è fatta a modo suo. Ogni Stato ha avviato il processo democratico in tempi diversi, partendo da basi diverse, e come prodotto finale abbiamo democrazie molto distanti l'una dall'altra.

dittatura della maggioranza in quanto inevitabile conseguenza dei comportamenti demagogici legati all'acquisizione del consenso. Ciò potrebbe accadere, soprattutto, in un paese come l'Italia, dove non vi è un popolo capace di esercitare uno spirito critico, ma si è alla presenza di una moltitudine incapace che delega i suoi rappresentanti, altrettanto privi delle qualità necessarie per governare.

Winston Churchill affermava che "la democrazia per come la conosciamo noi rimane la peggiore forma di governo fin ora sperimentata".

Cosa accadrebbe se la maggioranza delle persone desiderasse un governo antidemocratico? La democrazia cesserebbe di esistere! Quindi la democrazia potrebbe portare alla tirannia, alla

Forse è per questo che "nel Medio Oriente non si intravede alcuna domanda di democrazia"



(Rosario Amico Roxas). Forse dovremmo respingerla anche noi, e cercare di comprendere meglio il peso del nostro voto, cercare di denunciare ciò che non è corretto, cercare di far rispettare le leggi a chi ci governa. I politici hanno delle responsabilità nei nostri confronti, sono al nostro servizio, ma spetta a noi pretendere tutto ciò.

Il brutto della Democrazia



Anna Ortisi

La rivoluzione della tenerezza

di Mario Affronti, direttore regionale MIGRANTES Sicilia



“Mai più morti in mare”: sono le parole pronunciate da papa Francesco dopo aver gettato nel mare antistante Lampedusa una corona di fiori per ricordare tutte le vittime della traversata dei migranti da una sponda all'altra del Mediterraneo. Il viaggio del Papa ha richiamato al mondo intero la tragedia dei rifugiati, una tragedia che sembra non arrestarsi. Continuano gli sbarchi di questi poveri cristi, stipati come bestie sulle carrette del mare, alla ricerca di speranza e futuro per se stessi e i propri figli. Arrivano sulle nostre coste stremati, impauriti, offesi e molte volte anche cadaveri.

Gli sbarchi di immigrati, sulle coste della Sicilia, non cessano. Per questi uomini, donne, ragazzi e bambini, più di ventimila, la traversata è l'unica speranza. Per tanti, però, è stato un viaggio di morte: bruciati dal sole e annegati tra le onde di un mare che è stato la loro tomba in un cimitero a cielo aperto. Noi non “abbiamo più la capacità di piangere”. Non ci sentiamo più né colpevoli, né responsabili, perché le nostre coscienze sono ormai “anestetizzate” ed “indifferenti”.

Quanto sta avvenendo nella sponda nord dell'Africa ha messo in crisi non solo le dittature di quei Paesi, ma anche la democratica Europa caricata di responsabilità e riempita di profughi. La pressione migratoria mette in crisi le nazioni opulente che spesso governano il fenomeno guardando solo alla propria sicurezza ed ergendosi a fortezza del proprio benessere. Non si riescono a guardare le cause che spingono milioni di persone a fuggire dal-

la loro Terra: miseria, guerra e persecuzioni. Anche se tutti abbiamo firmato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati, i problemi si sono aggravati. Invece di costruire muri di gomma; invece di promuovere respingimenti impossibili; di concepire i CIE come vere e proprie carceri, dovremmo impegnarci a costruire una vera e propria Comunità del Mediterraneo, una sorta di Eurafrica, come qualcuno già definisce questa vasta area. Dovremmo riappropriarci di quel mare che lasciamo nelle mani di trafficanti di uomini senza scrupoli, per promuovere un grande progetto di sviluppo e di benessere per tutti. Sì, per tutti perché fino ad oggi le politiche economiche hanno reso i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

Per questo, dopo il momento del silenzio e quello della preghiera, come cristiani ed organizzazioni che trovano ispirazione nel Vangelo, ribadiamo sempre più fortemente la richiesta di attivare corridoi umanitari sicuri per evitare la strage degli innocenti che ormai, da anni, ha trasformato il Mediterraneo in un cimitero e di abolire il reato di clandestinità: reato crudele che trasforma una condizione, quella di clandestino, in uno stigma che non serve a nulla neanche sul piano della pretesa sicurezza.

L'esempio dell'accoglienza e della solidarietà dei Lampedusani, che in nome del Vangelo dell'Amore hanno saputo colmare il fallimento della gestione istituzionale dell'emergenza, ha detto al mondo intero che “l'Amore senza limiti” vince tutto.

La compassione è la molla che ha fatto muovere i bagnanti sulla spiaggia di Pachino per fare una catena umana e soccorrere altri migranti. È la “rivoluzione della tenerezza” che si fa dovere di giustizia, che ha spinto il nostro primo ministro a far soccorrere la gente della nave Salamis, con i 102 migranti-rifugiati bloccati in alto mare per 2 giorni, dopo il rifiuto di Malta.

Qualcosa cambia se il ministro Cécile Kyenge, dopo lo sbarco a Siracusa, ha affermato: “È un segnale forte; l'Italia sta subendo un passaggio: non tutto può cambiare subito. Ma aver accolto questi migranti è un gesto molto bello. Che dovrebbe aiutarci ad approfondire il dialogo con l'Europa per affrontare insieme le politiche di accoglienza”.

È la tenerezza che fa la differenza in quanto può cambiare la storia di una umanità tradita, ferita, mortificata, martoriata, soffocata e inghiottita nei mari della brutalità e dell'indifferenza.

“Nessuno può dormire tranquillo finché c'è anche un solo bambino che è senza cibo e senza educazione”, ha affermato il Papa in Brasile.

Il nostro è il tempo della convivenza di popoli, della solidarietà e dell'aiuto reciproco, della difesa della dignità della persona secondo le Carte della nostra Costituzione e della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo e non solo del Vangelo di Gesù.



Medio Oriente: nuovi venti di guerra

ri. Gli intellettuali, che avrebbero potuto modificare l'itinerario verso una diversa composizione sociale, sono sempre stati trascurati dall'Occidente e trattati come agenti del nemico all'interno, in quanto portatori di nuove ideologie, come l'esigenza di tenere separate le sfere sociali del nazionalismo da quelle religiose dell'integralismo. Così non è avvenuta la rottura con quel passato medievale che usava il sacro per legittimare e mascherare an-

che governi arbitrari o dittatoriali come nel caso di Saddam in Iraq. L'Occidente aveva tutto l'interesse ad ostacolare lo sviluppo in senso culturale, perché così sarebbe rimasta quella massa indebolita e impotente, tenuta sotto controllo da una sola persona, più facilmente manovrabile e ricattabile, altrimenti facilmente removibile con la forza, in quanto non avrebbe mai avuto il sostegno del suo popolo.

La guerra civile che si è scatenata in Siria e in Egitto non è una guerra di religione tra sciiti e sunniti; non è una guerra tra sostenitori del dittatore di turno e suoi avversari; è una guerra tra una minoranza che accetta la presenza stra-

niera perché inglobata nel sistema emergente di pubblici latrocinii e la maggioranza che vuole l'indipendenza e il rispetto della propria sovranità nazionale. Quello che l'Occidente non ha saputo prendere in considerazione è stata la conseguenza che ha generato e provocato, cioè, proprio quella fusione tra nazionalismo e integralismo che non è promossa dalle masse popolari, ma può riuscire a coinvolgerle in quella che è diventata una *shari'a*, una guerra santa contro l'invasore e chi lo sostiene.

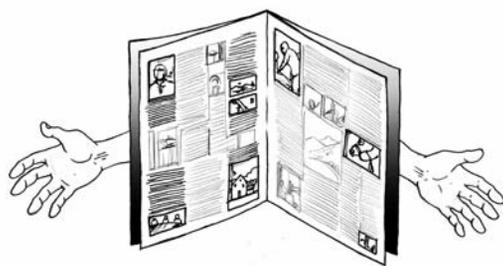
La democrazia è diventata così una diramazione del nemico e non esiste neanche un termine arabo che la identifichi, così come altri prodotti occidentali non hanno un corrispettivo arabo. Democrazia in arabo si chiama *dimuqratiyya*.

Accade così che il senso stesso della democrazia viene respinto secondo la loro ottica, perché metodo politico occidentale, foriero solo di guerre, di aggressioni e di colonialismo, per sottrarre le materie prime delle quali l'Occidente capitalista è estremamente avido.

Rosario Amico Roxas

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



ANNUNCI

Servizio gratuito per gli abbonati

2- VENDONSI, in contrada Marcatogliastro a Castelbuono, **terreno di mq 12.000 e casetta in pietra** da restaurare (tal. 0049 0621667641).

4- AFFITTASI, in zona centrale a Palermo, a studenti o specializzandi, **bivano arredato** (tel. 0921 671985 - 676232 possibilmente ore pasti).

4- AFFITTASI, in Palermo, Via Terra Santa, a lavoratrici referenziate, **camera in appartamento arredato** condiviso con altra donna (tel. 339 6649391).

Occhio al Museo naturalistico delle Madonie

A chi nutre interesse per la natura consigliamo una visita al museo naturalistico delle Madonie intitolato a Francesco Minà Palumbo. Castelbuono deve molto a questo personaggio, un medico che dedicò la sua vita allo studio del territorio tanto da divenire punto di riferimento per ricercatori anche internazionali. Il naturalista, vissuto nell'Ottocento, ha lasciato in eredità un importante erbario (nella foto in basso), una collezione di insetti e 600 tavole iconografiche che sono autentiche opere pittoriche da lui realizzate per descrivere le numerose piante e gli animali oggetto del suo studio quando la macchina fotografica era ancora un sogno. Ma ha lasciato anche numerosi libri di scienze agrarie e un'interessante corrispondenza con studiosi europei.

Il museo oggi è stato arricchito di preziose collezioni di minerali, fossili ed anche esemplari impagliati della fauna volatile locale, tra cui l'aquila reale e il gufo reale. Accoglie persino un settore dedicato alla frassinicoltura da manna.

Così la struttura che ospita a Castelbuono il materiale conservato offre la possibilità di apprezzare e conoscere il patrimonio nascosto delle Madonie.

L'opera di Minà Palumbo non è stata compresa appieno nel suo tempo. Recentemente è stata pubblicata su quattro volumi dalla Sellerio, ma oggi il museo merita maggiore attenzione e andrebbe attrezzato meglio per valorizzarne il patrimonio custodito. Soprattutto, occorrerebbe esporre l'iconografia originale in possesso degli eredi di Minà Palumbo come pure alcuni documenti e attestati che contribuiscono a dare l'idea di chi fosse questo scienziato. Invece sono esposte delle foto e fotocopie sbiadite dall'usura del tempo.

Anna Ortisi



La manna tra mito e realtà

Il 31 agosto, nei locali del Museo Naturalistico "Francesco Minà Palumbo", a Castelbuono, è stata inaugurata la mostra "La manna tra mito e realtà". L'obiettivo principale della

mostra è quello di promuovere la conoscenza della manna di Sicilia e delle Madonie in particolare, attraverso un percorso storico che, partendo dalle citazioni presenti nel Vecchio Testamento e nelle opere degli antichi scrittori greci e latini, arriva ai nostri giorni.

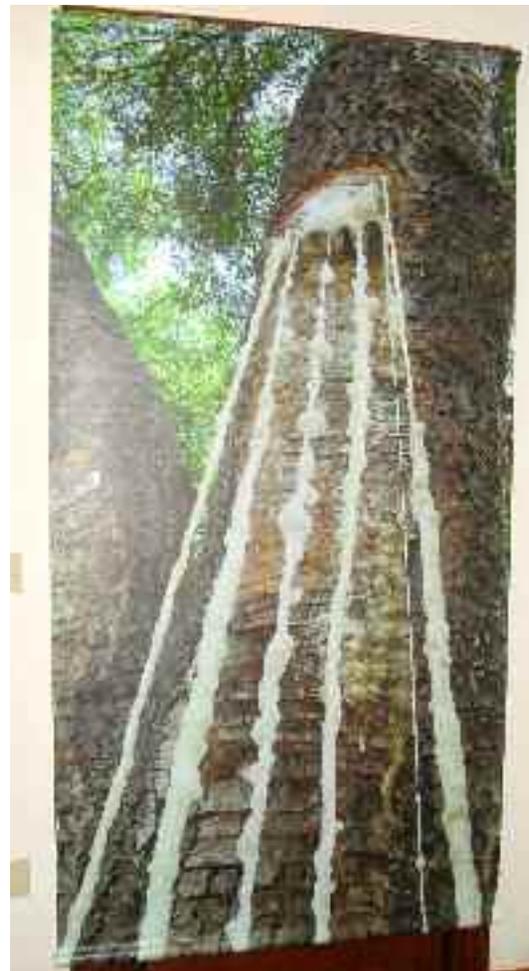
La mostra documentaria prende in considerazione gli aspetti della manna in senso lato, ottenuta da varie

specie e avente diverse proprietà e usi, ma soprattutto quella dei frassini (*Fraxinus ornus* e *F. angustifolia*) cui è connessa una particolare cultura materiale locale che, in parte, ancora oggi sopravvive nelle campagne di Castelbuono e di Pollina, mentre fino ad alcuni decenni addietro era comune anche ad altri centri delle Madonie e della fascia costiera del palermitano e del trapanese. Tale mostra, basata essenzialmente su documenti storici, immagini e attrezzature caratteristiche, mette in evidenza l'influenza della frassinicoltura nella società rurale, le tecniche di incisione del frassino, la raccolta, la lavorazione e il commercio della manna, le sue proprietà e gli usi passati, presenti e potenziali. Ampio risalto viene dato anche alla funzione svolta dai frassini circa la fisionomizzazione del paesaggio che, nel contesto mondiale, è unico e altamente espressivo.

Il mito della manna ha trovato sempre riscontro nella cultura dei popoli mediterranei, tra i viaggiatori e gli artisti che hanno trovato in essa momenti ispiratori di opere principalmente letterarie e pittoriche. Fino al 1500 le raffigurazioni relative alla manna fanno riferimento soprattutto al famoso episodio biblico. In seguito compaiono anche le prime illustrazioni sulla manna estratta dal frassino. Più recentemente, dal punto di vista iconografico, la manna ha perso l'alone mistico e viene rappresentata dagli artisti come "frutto del frassino".

La mostra, nella sede di Castelbuono, è organizzata dall'Orto botanico dell'Università di Palermo, dal Museo Naturalistico "Francesco Minà Palumbo" e dal comune di Castelbuono. L'allestimento consiste nell'esposizione di una serie di pannelli (70x100 cm), di testi, dipinti e documenti storici, di parti significative delle piante, del prodotto manna nelle sue diverse classificazioni commerciali e delle attrezzature utilizzate per l'incisione dei frassini, la raccolta e la conservazione della manna. In particolare la mostra è articolata nelle seguenti sezioni:

1. La manna nel mito (manna biblica);
2. La manna nell'antichità;
3. I vari tipi di manna;
4. La manna dei frassini nella storia e nell'farmacologia;
5. La botanica dei frassini (aspetti morfologici, ecologici e distributivi delle specie di *Fraxinus*);
6. Monografie e documenti d'erbario di F. Minà Palumbo (esposizione di testi e



di *exsiccata*);

7. La distribuzione in Sicilia dei frassini (distribuzione in Sicilia dei tipi selvatici; distribuzione storica ed attuale dei frassineti);
8. Storia e attualità della frassinicoltura (vicende storiche, legislazione, il Consorzio dei produttori);
9. La manna dei frassini (classificazione commerciale);
10. La chimica della manna (dalla sintesi ai prodotti);
11. La coltivazione dei frassini e l'estrazione della manna (tecniche e metodi);
12. La raccolta e la conservazione della manna (esposizione dei particolari strumenti usati per la raccolta);
13. L'industria della manna (macchinari, confezionamento);
14. La manna nell'economia locale;
15. Le problematiche socio-economiche attraverso la stampa locale (articoli, foto, ecc.);
16. Il paesaggio del frassino (l'ambiente, l'unità aziendale, l'architettura rurale);
17. Aspetti monumentali dei frassini;
18. La manna nell'arte e nella letteratura (la manna nella poesia, letteratura, pittura, tradizioni popolari, ecc.).

Si tratta, dunque, di occasioni utili per diffondere l'attenzione sul peculiare paesaggio del frassino e sulla manna con il preciso intento di favorire la conservazione attiva dei frassineti e di incentivare il recupero della storica attività produttiva che tanto ha dato in passato all'economia locale e tanto è ancora in grado di dare nel campo della medicina, della cosmetica, dell'alimentazione, ecc.

La mostra resterà aperta fino al 30 settembre 2013 e, successivamente, potrà essere ospitata presso altre sedi sia in Italia che all'estero. Per l'occasione, il noto pasticciere Nicola Fiasconaro ha presentato l'ultimo prodotto dell'azienda "Oro di manna".

Manna, oro bianco che ancora non fa monili

Una mostra al museo naturalistico Francesco Minà Palumbo

Sebbene se ne sia occupato più volte, *l'Obiettivo* torna su un prezioso e peculiare prodotto agricolo del territorio madonita, la manna, grazie alla mostra documentaria allestita al museo naturalistico Minà Palumbo. Ne riparlamo per le proprietà farmacologiche, alimentari e cosmetiche oramai documentate della sostanza, che avrebbero potuto farne un ottimo volano economico dei luoghi di produzione (Pollina e Castelbuono) se solo attorno ad essa si fossero sviluppati i fatti.

Se non fosse per quei pochi produttori che credendo nella valenza del prodotto sono andati caparbiamente avanti, prescindendo dalla concertazione politica attorno alla coltura della manna, saremmo ancora alle mere parole. Eppure la manna non è solo il pro-

dotto speciale di una coltura. Essa è anche la cultura di un territorio, poiché tipizza un paesaggio sul piano scientifico e uno specifico tipo di lavoro contadino che si ascrive nel ricco e insostituibile patrimonio rappresentato dalla terra.

Il lavoro espositivo, curato dallo stesso museo Minà-Palumbo e dall'Orto Botanico di Palermo, con la collaborazione dei comuni di Castelbuono e Pollina, sotto il titolo "Manna, tra mito e realtà" vede distribuiti in tre ambienti alcuni pannelli con documentazione storica, materiale fotografico, attrezzature specifiche, prodotti a base di manna e testimonianze di tipo artistico dell'"oro bianco" prodotto intagliando alcune varietà di frassino.

L'esposizione riprende quella

curata nel 2001 dall'università di Palermo, sotto l'egida del prof. F. M. Raimondo, evento che permise allora la diffusione in Europa di conoscenze molto peculiari.

La presentazione è stata curata dal direttore del museo Minà-Palumbo, il prof. Rosario Schicchi (nella foto a destra), il quale, assieme a Raimondo, ha ribadito la necessità di non disperdere la memoria per i concreti risvolti che essa porta con sé.

Vedremo questa volta se la manna imbroccherà le strade della programmazione politica certa. I sindaci dei territori interessati erano presenti e la loro collaborazione, se dovesse diventare fattiva, si vedrà. Nell'aria la domanda della senatrice Di Giorgi, di origini castelbuonesi che da anni



opera in Toscana: "Dopo tutti questi anni, il prodotto manna non ha ancora il marchio?".

L'università, come in altre importanti occasioni, ha dato il suo contributo a far sì che la programmazione economica di un territorio si possa pensare con scientificità. Ogni attore del percorso dovrà fare la sua parte, ma i giovani, soprattutto, devono riconsiderare le potenzialità del lavoro in campagna.

M. Angela Pupillo



Gli attrezzi per la raccolta della manna

Chiusa l'attività commerciale nell'Eremo di Liccia

Riceviamo e fedelmente pubblichiamo questo scritto del sindaco Tumminello

In riferimento alla vicenda in oggetto si rappresenta quanto segue:

a) Con deliberazione del Consiglio Comunale n.33 del 14/4/1999 è stato approvato lo schema di Convenzione tra il Comune e l'Ente Parco delle Madonie in base al quale il Comune di Castelbuono trasferiva all'Ente Parco delle Madonie il progetto approvato dalla Giunta Municipale con delibera n.84 del 30/3/1999 per "...la realizzazione dei lavori di restauro dell'Eremo di Liccia";

b) L'impegno dell'Amministrazione Comunale, titolare del diritto di proprietà dell'immobile, così come previsto dall'art.4 della suddetta convenzione era quello di "...concedere l'immobile di che trattasi in uso all'Ente Parco delle Madonie per anni trenta, eventualmente rinnovabili su accordo delle parti, decorrenti dalla data di ultimazione dei lavori", mentre l'Ente Parco delle Madonie si impegnava ad utilizzare i suddetti locali per "il perseguimento di obiettivi insiti nelle finalità del Parco..." secondo la destinazione d'uso dell'immobile "Eremo di Liccia" prevista nel progetto di restauro dalla quale si evince chiaramente e in maniera inconfutabile quali erano gli scopi e gli obiettivi della ristrutturazione, del restauro e dell'uso degli spazi riferiti all'immobile cui trattasi, finalizzati principalmente alla realizzazione di un "centro didattico" e di divulgazione scientifica con le seguenti funzioni:

- attività pubbliche collettive ludiche e didattiche;
- attività di studio e di ricerca con lezioni catte-

dratiche e seminari;

- attività di conservazione e restauro di un ambiente antropizzato in cui si compenetrano valori naturalistici.

Alla luce delle suesposte considerazioni, ogni uso dell'immobile o degli spazi ad esso riferiti differente e in contrasto con la destinazione d'uso prevista e acclarata dal progetto, determina comunque una "non conformità" difficilmente sanabile.

A questo punto la questione sembrerebbe chiara, amministrativamente parlando, perché per questo è stata finanziata dalla Regione l'opera e per questo USO PUBBLICO va utilizzata. Invece no.

Come si fa a pensare di togliere la gestione dell'Eremo di Liccia al Consigliere Mario Cicero, in questo caso nella qualità di Presidente del Consorzio Produttori Madoniti (a tal proposito potrebbe essere utile sapere oltre ai noti produttori di birra chi fa parte del consorzio e quale utilità ne hanno mai ricavato, oltre alla nota vicenda dell'organizzazione del famigerato VIAGGIO IN CANADA)?

Come si fa a pensare di toglierlo a chi, nel passato, nella qualità di Sindaco del Comune di Castelbuono, di Componente del Comitato Esecutivo del Parco, di vicepresidente di Città del Bio (la struttura nazionale è qualcosa di veramente seria), si aggiudica, dopo un procedimento di cui sarebbe opportuno valutarne l'imparzialità, nella qualità di Presidente del Consorzio Produttori Madoniti, la gestione dell'Eremo di

Liccia, per matrimoni, comunioni, compleanni, battesimi e altre analoghe manifestazioni ricreative (note attività insite nelle finalità del Consorzio Produttori e, perché no, del Parco delle Madonie) oltre che bar e negozio?

Come si fa a non permettere di utilizzare impropriamente un bene pubblico per uso privato, magari sottraendolo all'uso pubblico che ne potrebbero fare altri (amministrazione comunale, Museo Minà Palumbo, Proloco, WWF...), e espletare concorrenza sleale nei riguardi dei nostri operatori locali nel settore gastronomico e produttivo?

Come si fa a non concedere le autorizzazioni solo perché il bene non ha la destinazione d'uso appropriata (il bene è stato restaurato per altre finalità come si evince da quanto sopra detto)?

Come si fa a non concedere tutto al capo di un opposizione dura e intransigente (verso gli altri ma mai verso se stessi), o al capogruppo dell'opposizione Giuseppe Fiasconaro, che magari sceglie di scendere in campo a difendere il suo "leader", assolutamente indifendibile per un uomo delle istituzioni?

Alla fine una principale domanda sorge spontanea, e mi chiedo: se al posto di essere loro, fosse stato un cittadino qualunque a chiedere le predette autorizzazioni senza destinazione d'uso e, per giunta, su un bene pubblico così concesso... avrebbero fatto la stessa battaglia "POLITICA" di sinistra?

Antonio Tumminello
sindaco di Castelbuono

Da quale strada deve passare il futuro del PD?

Sulla scia di quanto sta succedendo in casa PD, abbiamo voluto incontrare, nei giorni scorsi, la senatrice Rosa Maria Di Giorgi, di origini castelbuonesi, in passato amministratrice del Comune di Firenze. A lei abbiamo posto alcune questioni.

Qual è, oggi, la carta d'identità del PD?

Il PD, attualmente, vive un forte stato di confusione. Si sta barcamenando, ancora, in un'idea di partito socialdemocratico e in un'altra di partito democratico. Quello di Veltroni, del Lingotto, secondo me, non è mai nato. Abbiamo fatto un percorso forse necessario ma, adesso, dobbiamo avere un partito democratico vero, aperto a classi sociali che tradizionalmente non si rapportavano con quelle socialdemocratiche. L'attuale modello socialdemocratico posso immaginarlo sull'idea che ha in mente la CGIL, che rappresenta certe classi sociali che stanno scomparendo dal panorama economico, senza dare voce ad esperienze sociali che non si riferiscono al sindacato. Ecco che, per certi versi, questa impostazione risulta obsoleta. L'idea di partito, dunque, è quella che tenga conto dell'esperienza storica e politica della socialdemocrazia, senza le rigidità e le logiche superate e che dia voce, anche, agli imprenditori che storicamente non sono stati nella sinistra. Tanti giovani, oggi anche grazie alla rete, vogliono diventare imprenditori di se stessi, con idee che risultano vincenti, ma non possono far parte di un partito che è troppo statico.

L'esperienza di questi mesi ci mette dinanzi all'immagine di un PD

che, in maniera deliberata e pur di cercare l'accordo con il PDL, ha abbandonato la sua storia per andare verso un'inevitabile distruzione.

Io la verifico ogni giorno questa tendenza suicida, nel momento in cui si sta rispondendo alle esigenze di natura elettorale del PDL, considerate le continue minacce e i ricatti cui il PD è sottoposto, non sempre reali. Il PDL non ha nessun interesse di uscire fuori da questo governo che il presidente Napolitano gli ha offerto su un piatto d'argento grazie, anche, all'atteggiamento del Movimento cinque stelle con Bersani. Effettivamente il PD potrebbe avere l'asso nella manica, se si pensa che il Consiglio è presieduto da un dirigente del PD. Invece, riusciamo a fare di un elemento di possibile vittoria una debolezza imperdonabile. Questo per me è l'elemento di maggiore criticità che noto in questo momento. Ma non è un caso che questo succeda; perché per il mio partito voler mantenere il governo Letta significa tenere lontano Matteo Renzi.

Si può auspicare un cambiamento di rotta all'interno del PD azzerando la cosiddetta "nomenclatura"?

Io credo che ciò sta per succedere e questi giorni, qui in Sicilia, lo stanno dimostrando. Voglio ricordare che la Sicilia è un luogo che anticipa quello che succederà nel resto del Paese. Sto registrando una grande adesione alle idee di Matteo Renzi. Ciò significa che in molti si sono accorti degli errori che la politica della dirigenza del partito ha commesso, da qui il non votare più le idee di un qualcosa che è stanco.

La "rivoluzione" Renzi, che lei auspica, non porta in sé il rischio di spaccare il PD, a causa di quel correntismo che lo sta dilaniando?

No. Io penso che si sta aspettando questa rivoluzione perché non si possono più accettare molti atteggiamenti all'interno del partito. Io penso che dalle idee di Matteo Renzi partirà un momento di rinnovamento che dovrà ridare una veste e idee nuove, cambiando la leadership. C'è bisogno di persone nuove. Se dovessimo andare al voto con questo antico partito rassicurante di Epifani, non saremmo in grado di governare, perché in balia di chi ostacolerebbe la sua azione di governo. Nelle democrazie il segretario del partito deve essere il premier. E questo deve succedere per Matteo Renzi.

Il ritorno ai temi della sinistra: lavoro e scuola, intesi come riscatto sociale, giustizia, cultura, equità sociale, possono, secondo lei, riavvicinare la base al partito, se si pensa che, in questo ventennio di consociativismo con il PDL, sono stati disattesi?

Tutti coloro che hanno a cuore la giustizia sociale, l'affermazione della Costituzione, della democrazia, non possono non pensare a un'idea democratica della politica. In realtà c'è stata una caduta dello spirito della politica facendo passare, anche grazie alla tv urlata e al pressapochismo, che tutti erano uguali e che la politica era qualcosa di sporco da cui allontanarsi. Alcuni soggetti si sono fatti travolgere dal fiume in piena dell'antipolitica e tanta gente, negli anni, ha iniziato a votare Berlusconi e poi Grillo.

Molte persone si sono disperse e questo è solo colpa di chi le ha fatte allontanare da sé. Il nostro partito è in forte ritardo e non è riuscito a farsi comprendere. Bisogna che si trovi un modo nuovo per fare politica, per farsi comprendere e riavvicinare le persone. Il tema della comunicazione è importante e Berlusconi, in questo, è stato un maestro perché ha saputo parlare alle persone. Renzi, spesso paragonato a Berlusconi, lo ha fatto nella sua esperienza politica.

Quale il suo giudizio del PD regionale?

Sul PD della Sicilia si deve fare chiarezza e non può essere considerato un modello. Negli anni è come se si sia mosso senza avere la consapevolezza delle conseguenze che alcuni atteggiamenti hanno comportato. Un PD che ha puntato molto al governo, ma non so quanto gli alleati di governo abbiano tenuto conto del PD. Non so se sia stato un elemento positivo per il PD stare in un governo regionale così confuso o se, forse, era meglio stare fuori mantenendo la propria identità. Mi lascia molto perplessa questa esperienza e credo che ci sia bisogno di rinnovare molto.

Cosa ne pensa del PD di Castelbuono?

Lo conosco poco. Il mio referente e contatto nel territorio è Peppe Norata. In questa mia permanenza estiva a Castelbuono non mi hanno cercato. Mi sarebbe piaciuto avere un incontro ufficiale con il circolo del PD locale, pur avendo incontrato alcuni esponenti singolarmente, perché Castelbuono è una realtà vivace. Chissà, forse, nel futuro.

Maria Antonietta D'Anna

“Exchange Castelbuono tour”

Ottanta futuri medici provenienti da tutto il mondo visitano Castelbuono

Ottanta giovani universitari, provenienti da tutto il mondo e accomunati dalla medicina come passione oltre che attuale percorso di studi e futura professione, il 21 agosto, hanno visitato Castelbuono, conosciuto le sue bellezze e i suoi sapori.

Il S.I.S.M. (Segretariato italiano studenti di medicina) si propone agli studenti di Medicina e Chirurgia quale unica associazione nazionale di categoria, occupandosi di tutte le grosse tematiche di interesse medico e del continuo aggiornamento per la formazione dello studente.

Nell'ambito dei progetti di scambio “Professional Exchange” e “Research Exchange”, organizzati dall'I.F.M.S.A. (International Federation of Medical Students' Associations), il S.I.S.M. sede locale di Palermo, anche quest'anno, ha accolto un centinaio di studenti stranieri che nel mese di agosto hanno frequentato, in qualità di tirocinanti, i reparti del Policlinico Universitario P. Giaccone. Al contem-

po, gli studenti sono stati inseriti in un programma di scambio socio-culturale volto a far conoscere le bellezze paesaggistiche e architettoniche e la ricchezza culturale della Sicilia. Insieme a Palermo, Catania, Agrigento, Cefalù e Corleone, il paese di Castelbuono è stato tappa dell'Exchange tour.

Il percorso è partito dall'abbazia S. Anastasia, dove si è tenuta la visita guidata alle cantine, seguita da un seminario in lingua inglese, curato dal docente di chimica farmaceutica Andrea Busalacchi, sulle proprietà curative dei vini dell'azienda come certificato da una relazione del reparto di oncologia dell'ospedale Civico e Benfratelli “G. Di Cristina” e “M. Ascoli”. Un momento didattico che si è concluso con la degustazione dei prodotti dell'azienda. I ragazzi sono stati dotati, in seguito, di una mappa del territorio, hanno raggiunto il paese, visitato il Castello e le sue sezioni museali e, presso i locali dell'ex convento Venerabile Ciprea, hanno assaggiato i piatti preparati

dalle aziende locali che hanno fatto da sponsor.

I progetti che impegnano il S.I.S.M. rappresentano un'esperienza che, dal punto di vista professionale, umano e sociale, è davvero singolare. L'associazione studentesca, con il proprio contributo, rende la permanenza di questi studenti piacevole, stimolando, durante il tempo libero, il contatto e lo scambio con altri ragazzi con cui non si condivide la lingua o la cultura, ma lo stesso percorso formativo e professionale. Inoltre, le iniziative di mobilità studentesca promosse dall'I.F.M.S.A. godono di riconoscimenti ufficiali da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'ONU, consentendo ai futuri medici di varie aree geografiche del mondo di plasmare la propria esperienza clinica attraverso la conoscenza di un sistema sanitario diverso da quello di provenienza e utile nella prospettiva di creare una rete globale che riguardi il campo medico.

Antonella Cusimano

Petralia Soprana “SALE ... la voglia d'arte”

BIENNALE INTERNAZIONALE DI SCULTURA DI SALGEMMA

La manifestazione si è svolta dal 9 al 18 agosto

Le opere raccontate da Giulia Alberti

Gli artisti hanno scolpito il sale e sono diventati sale essi stessi, “il sale della terra”, per dare valore, anima e senso ad un territorio, le Madonie, che sta cercando la propria identità per il futuro, per la salute fisica e psichica dei suoi abitanti.

Le sculture realizzate manifestano energia, movimento, provocano emozioni: il sale ha preso forma per raccontare il valore di questo materiale, per il corpo e la mente dell'uomo/donna. Gli artisti hanno messo in evidenza differenti aspetti della energia del sale, hanno utilizzato un materiale che è diventato vivo e vibrante attraverso la luce che lo attraversa. La sua materia irregolare nella cristallizzazione, offre allo scultore una sostanza viva che gli chiede di affrontare l'opera diversamente da come affronterebbe il marmo o la pietra, materiali compatti e non trasparenti.

Gli artisti avevano un tema da cui partire per affrontare la loro opera “Dalle viscere della terra alla luce del sole: il sale un dono per l'uomo/la donna del 2° millennio”,

questa era la traccia della Biennale per raccontare ai visitatori il valore del sale. Alcune opere sono, quindi, partite dal raccontare l'energia



del sale come, per esempio, avviene nell'opera di **Momò Calascibetta** (foto sopra) che parte dalla struttura molecolare dell'acqua e del salgemma, entra nell'anima, nel cuore del materiale e ci rivela la sua origine profonda, quasi a livello scientifico: il tetraedro e il cubo. La sua è una scultura di grande dimensione (cm 300 x 300), a forma di piramide (realizzata con materiale di riciclo come le cannuce delle bibite), sospesa per aria, al cui centro viene collocata una pietra di sale con la struttura molecolare del salgemma-cloruro di sodio.

L'opera di **Claus Joans** (qui a destra), dal cuore del materiale salgemma,



crea una spirale che esce dal mare e che conduce in superficie l'energia vitalizzante del sale. Il materiale si apre, si anima, e manifesta la sua energia attraverso il vortice che dagli abissi sale in superficie raccontando la “Sea song-La canzone del sale”. La spirale, infatti, contiene un racconto: quello delle creature che vivono e animano il mare anche a livello del mito, dai pesci alle sirene, ai tritoni, che in una danza a vortice sono “la canzone del mare”. La forma femminile, compenetrata nel salgemma, abbraccia il mare e imprime un movimento a spirale di forte pathos all'opera che si sviluppa a tutto tondo. L'energia del sale si fa forma leggibile e visibile per i visitatori attraverso l'energia creativa e poetica dell'artista che trasfonde nell'opera parte del suo essere. L'opera di **Laura Panno** (in basso) parte da una rara strut-



tura del salgemma: il così detto “occhio di sale”, un cubo trasparente che rivela un allineamento regolare dei cristalli di cloruro di sodio che danno luogo a questa trasparenza. In miniera la Panno ha scavato nella parete l'occhio umano ricomposto con piccoli occhi di sale e ricoperto da una rete: l'occhio umano “guarda” attraverso il sale.

Cosimo Barna ha ricostruito in miniera, con un'opera di grande dimensione, il paesaggio e l'energia delle profondità degli abissi: racconta con un “affresco”, sulle pareti di sale, la vita sottomarina. Conduce il visitatore sotto l'acqua, nel mare, e in miniera si è sotto terra, a vivere e percepire un'altra dimensione di vita, dove gli esseri si muovono e comunicano attraverso l'acqua salina che è fonte di vita e di forza vitale.

Gianfranco Macaluso (qui a destra) ha svolto il

tema de “l'occhio di sale”, innestando l'idea della struttura atipica e perfetta del cubo trasparente, in un corpo classico, quello di donna, trattato secondo gli schemi del classicismo greco.

Altre sculture hanno trattato diversi soggetti dove il salgemma rimane supporto per un racconto diverso da quello del sale. Così quella di **Damiano Sabatino** (foto sotto), che ha raffigurato una mano che schiaccia un grappolo d'uva, producendo il “netta-



re degli dei”, il vino. Qui l'energia rappresentata non riguarda il racconto del sale ma il rapporto tra l'uomo e il vino: l'artista ha utilizzato il salgemma come materiale per raccontare la storia di un prodotto della terra siciliana, il vino e il suo rapporto antico con l'uomo coltivatore.

Jorunn Monrad, scultrice norvegese, ha scelto un blocco di sale con delle venature che evidenziano l'origine del salgemma,

il suo farsi lentamente nel tempo attraverso successive stratificazioni che si sovrappongono nei secoli. E, su questa pietra di sale, l'artista ha disegnato e poi scavato in rilievo la sua traccia, che arriva dal nord, dal mondo medievale dei racconti nordici, dal bestiario arcaico, in cui le figure mitiche scelte

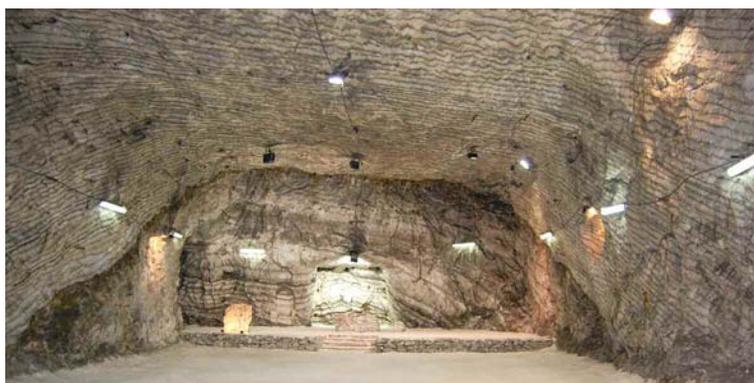
proteggono nei lunghi inverni nordici gli abitanti delle distese ghiacciate. Il drago che si morde la coda, l'Uroboros, esce dalla pietra e la avvolge.

Stefano Zucchi ha scelto con cura la sua pietra di sale. La sua conoscenza di materiali come il marmo di Candoglia e le pietre dell'arco alpino gli danno la capacità di intercettare la pietra di salgemma che ha una compositi-



Il salgemma di Realmonte

In Sicilia esistono, attualmente, tre miniere di salgemma: **Realmonte e Racalmuto** in provincia di Agrigento, nonché **Petralia Soprana**, l'unica della provincia di Palermo, gestite dalla società Italkali. Di quella madonita abbiamo già raccontato in passato. Recentemente noi e un gruppo di persone vicine a ***l'Obiettivo*** (qui nella foto) siamo stati autorizzati a visitare la minie-



ra di Realmonte, anche questa accessibile attraverso gallerie e rampe camionabili, che raggiunge circa 100 m di profondità. Il salgemma estratto non è, però, idoneo per l'uso alimentare: lo si utilizza per lo

scioglimento del ghiaccio nelle strade e come fertilizzante dei terreni.

Le sue gallerie multipiano si estendono nel sottosuolo per circa 40 km, interessando anche i territori di Siculiana e Raffadali. Al suo interno, allo spettacolo della natura si aggiunge la suggestione dell'arte. In un androne, anni fa, è stata infatti realizzata una chiesa, denominata la **"Cattedrale di Sale"** (foto a sinistra), dove sono state create, scolpendo la roccia, delle opere d'arte religiosa, eseguite da un ex operaio della miniera: tra le più interessanti **la mensa**, scolpita su un grosso blocco di sale, dove



Sale... la voglia

zione uniforme e che resisterà alle diverse lavorazioni. La sua pietra è collocata in cima alla salita del giardino di Villa Sgadari. Da questa posizione il profilo della pietra si sovrappone perfettamente alla montagna che sta di fronte, il Monte Bovolito. La sua scultura parte da questa similitudine e diventa a due facce, sulla prima superficie una spirale: l'energia che sprigiona il sale sciolto in acqua che, avvolgendosi, porta in un foro che conduce il visitatore dall'altro lato, dove un volto che urla si piega sotto il peso della curva del salgemma. Nel foro, delle spighe di grano raccolte nel campo lì vicino.



Mariano Brusca ha scolpito un volto infantile (vedi foto), paffuto, non reale, forse una figura benaugurale che, illuminata dall'interno, possa fare luce nella strada della creatività.

Per il periodo della 2° Biennale, tutte queste opere sono state congiunte con il centro di Petralia Soprana, attraverso il segno del "Filo Rosso", filo steso nelle vie del paese a fare da traccia per gli abitanti e per i visitatori: "strada del sale" dal centro dell'abitato a Villa Sgadari e ritorno, dove le opere erano collocate all'interno del giardino. In seguito le sculture di salgemma sono state esposte durante la XXIII Sagra del Sale, che si è svolta a Raffo, e successivamente verranno collocate nel Museo permanente all'interno della miniera di salgemma Italkali, sita in contrada Raffo e visitabile il sabato e la domenica. Il Museo verrà inaugurato a fine ottobre 2013.



è raffigurato l'agnello, posta su un **presbiterio** sopraelevato di quattro gradini. Dietro la mensa è stata ricavata una sorta di **abside** sulla cui parete di chiusura è stata scolpita, in bassorilievo, la figura di **Santa Barbara**, protettrice dei minatori; sulla parete di destra il bassorilievo raffigurante la **"Sacra Famiglia"** e sulla parete di sinistra quello di **Gesù Crocifisso**.

La miniera è stata aperta negli anni '60 e vi lavorano un centinaio di persone.

l'Obiettivo,
palestra
per coscienze
critiche e attive.

I lettori e
gli scrittori sono
la vera forza
di questo giornale

L'affascinante Germania

Noi siciliani non consideriamo la Germania meta turistica ma un Paese di emigrazione, di lavoro. Inibisce la voglia di visitarla anche l'immagine incancellabile dei campi di sterminio nazisti. Io ho visitato quello di Dachau, in omaggio all'esperienza di mio padre, ma in Germania sono ritornato altre volte perché è bellissima. L'ho potuta visitare dalla Baviera a Reims, ai confini con l'Olanda grazie, anche, all'ospitalità di alcuni affettuosi abbonati. Ma è la prima volta che ne scrivo. Avrei dovuto farlo prima come ho fatto con i reportage su tanti altri Paesi di mezzo mondo.

In super sintesi, annoto qui impressioni e sensazioni che mi hanno lasciato i luoghi e la vita tedeschi, da Monaco a Manheim, da Norimberga a Dresda, da Düsseldorf e Colonia ad Heidelberg, da Berlino ad Amburgo, Lubecca e Brema, solo per citare alcune delle località visitate.

Ho trovato la nazione funzionante che tutti gli italiani gradirebbero, gli spazi di verde pubblico e privato che ognuno desidera per la propria qualità di vita, la ricchezza di acqua, il senso del dovere e il senso civico, il rispetto delle persone e dell'ambiente, la cura delle testimonianze museali e architettoniche e la capacità di firmare il proprio tempo con moderni stili di edificazione urbana. Infine, l'attendibilità e la precisione dei servizi... se consideriamo che con l'orario dei treni possiamo regolare l'orologio.

Il rigore e la severità delle istituzioni mi fanno ingiustamente pensare al retaggio dittatoriale nella cultura tedesca di ieri, non del tutto scomparsa. Di questo modello di organizzazione sociale raccontò tanto, su questo giornale, il castelbuonese arch. Nicola Piro. Oggi, che ho visto più volte la Germania, non nascondo l'idea che il suo modello è da imitare. Soprattutto per quanto riguarda l'attenzione all'agricoltura e all'ambiente che, insieme alla cultura, sono i pilastri dell'economia sostenibile nella democrazia di uno Stato che vanta una efficiente classe politica.



Brema



Mi ha affascinato la Germania che oggi, più di ieri, merita di essere conosciuta dagli italiani e soprattutto dai siciliani nipoti delle "valigie" che partirono per mandare denaro a risollevare la propria famiglia e in buon numero non sono più tornate.

Ignazio Maiorana



Amburgo



Lubecca



Il sogno verde

Nel Nord Europa non è necessario recarsi ai giardini botanici per non sentirsi spersonalizzare dalle grandi dimensioni delle città, dal traffico che pure esiste, dall'articolato assetto metropolitano. Un'aiuola la trovi facilmente anche per strada, curatissima e cromatica, e gli alberi ti aspettano pazienti in viali e giardini, baluardi di verde staticità, a ricordare costantemente che di cemento e urbanizzazione non si deve soccombere. E mentre l'occhio si perde nell'armonia



che le essenze vegetali regalano a chiunque abbia bisogno di questi pezzi di natura, nel bel mezzo di una metropoli, lo spirito si acquieta, lieve. Per

non dire che col guadagno psicologico del fruitore locale, od occasionale qual è un turista, vanno di pari passo la gestione del verde in città che noi turisti non vediamo, ma che pure deve essere organizzata, e mirate scelte amministrative. Osservare, poi, questa bellezza intatta, rispettata come i beni personali, sebbene sia parte del paesaggio, è fantastico.



Ma proprio perché nulla – se non le scelte umane – vieterebbe ad altre realtà di essere altrettanto fantastiche, sto osando immaginare il nostro bellissimo Sud cambiare mentalità, trasformare i suoi grandi e piccoli insediamenti urbani in luoghi più armonici con l'aiuto della natura, il cui potente beneficio non va minimizzato.

M. Angela Pupillo

Foto di Mosca e San Pietroburgo

Successo de "Il Giudizio Universale"

Grande successo e consenso di pubblico hanno riscosso le rappresentazioni del musical "Il Giudizio Universale" avvenute a Gangi nei giorni 16, 17, 18 agosto. Ne avevamo dato avviso nello scorso numero de *l'Obiettivo*. Circa 4 mila spettatori hanno assistito ed applaudito all'originale spettacolo. Le musiche sono del maestro Filippo Paternò, le scenografie dell'arch. Luciano Inguaggiato, le coreografie di Jvan Bottaro e Pamela Arces, i costumi di Elisabetta e Maria Ferro, la regia di Piero Macaluso e di Stefano Sauro.

La vicenda narrata si ispira liberamente alla vita del grande pittore gangitano Giuseppe Salerno, vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. L'autore dei testi, Stefano Sauro, ha proposto una ricostruzione fantasiosa e romanzata della biografia del pittore; infatti, ben altra è stata la realtà "vera" sia del quadro storico preso in esame, sia della vita effettivamente vissuta dallo stesso Salerno, così come si legge negli scritti e nelle ricerche sulla figura e sull'opera del noto pittore.

Il lavoro prodotto ha richiesto due anni di preparativi durante i quali non sono mancati gli incoraggiamenti da parte dell'amministrazione comunale, della locale Banca di credito cooperativo e di privati cittadini che con le loro volontarie prestazioni lavorative artigianali hanno contribuito all'allestimento del musical. Ammirevoli gli sforzi compiuti dagli attori, dai ballerini e da tutti componenti del cast che hanno cercato di raggiungere esiti artistici da veri professionisti dello spettacolo.

Il musical, di apprezzabile livello estetico ed artistico, ha offerto una miscellanea di rit-

mi e di melodie musicali di sapore secentesco e moderno, una scenografia arricchita da una varietà di simboli, di movimenti, di luci e di colori ora nitidi ora fumogeni, flessuosi e aggraziati disegni coreografici, differenti modi di pensare e di concepire la vita, espressioni verbali gestuali e mimici corrispondenti agli umori e ai diversi caratteri dei profili umani rappresentati. I personaggi animati ora da nobili ideali, ora dall'arroganza del potere, ora, invece, appaiono vinti dalle tentazioni e dall'egoismo, ora si rivelano caritatevoli pavidì e deboli, ora meschini e dominati dalle passioni. Si alternano figure umili e superbe di popolani e dignitari, laici e clericali, onesti e obbedienti alle leggi umane e divine, furbi e ingenui, allegri beoni e sicari esuberanti al servizio del dio quattrino, vittime remissive e imploranti, ecc.

I messaggi etici ed educativi trasmessi attraverso i vari linguaggi hanno prodotto un respiro e un carisma di valenza universale che parlano al cuore e alla mente. Non sono mancati i momenti di intensa drammaticità, di vibrante lirismo come anche gli sguardi di palpitante e intimo pathos. E su tutto domina il senso del mistero dell'universo, dentro cui si coglie e si avverte l'alleggiare leggero e de-



licato, insieme severo, solenne e distaccato dell'impenetrabile ed inappellabile giudizio universale di Dio.

Alla fine, quella che ne è risultata è stata un'armonica sinfonia multicolore e multiforme tra cielo e terra che dà il senso della perfezione, della luminosità, dell'infinito incommensurabile, proprio come immaginiamo la stessa natura di Dio.

Nicolò Seminara

l'Obiettivo Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO

tel. 329 8355116 - 340 4771387

e-mail: obiettivovicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Giulia Alberti, Rosario Amico Roxas,
Gianpiero Caldarella, Antonella Cusimano,
Maria Antonietta D'Anna, Tony Gaudesi, Anna Ortisi,
M. Angela Pupillo, Nicolò Seminara, Antonio Tumminello**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Come abbonarsi

Versamento con bonifico: codice IBAN
IT53R076010460000011142908 - CIN: R

(specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).

| | | | |
|------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|--|
| CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito | | BancoPosta | |
| € | sul C/C n. 111 H 2908 | di Euro | |
| T D | 123 | IMPORTO IN LETTERE | |
| INTERESTO A | Coop. Obiettivo Madonita - C/da Scondito - 90013 Castelbuono PA | | |
| CAUSALE | Abbonamento annuale al Quindicinale l'Obiettivo | | |
| ESEGUITO DA | | | |
| VIA - PIAZZA | | | |
| CAP | LOCALITÀ | | |
| BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE codice bonifico | | IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE! numero conto tipo documento | |

- È possibile scegliere:
- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
 - l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* a colori solo per posta elettronica.